

ANNA CZAJKA

“VIENE ORMAI IL TEMPO IN CUI
LE QUESTIONI DELLA CULTURA
SARANNO LE PIÙ IMPORTANTI”

La “Biblioteca di Cultura Polacca”
come progetto di traduzione interculturale e avvio
all’esperimento di un pensiero interculturale

Dare uno sguardo dall’esterno alla propria cultura
suscita un’attenzione critica nei confronti dello
stato di cose in cui siamo cresciuti.

Si sa che chi è nato schiavo
non vede la schiavitù.

Maria Ossowska

*1. Riflessioni preliminari: che fine hanno fatto la svolta culturale
e il dialogo?*

L’epoca della pandemia, nella quale ancora viviamo, ha mostrato l’includibilità della solidarietà e dell’empatia interpersonale, ha posto in evidenza l’unità del genere umano, che costituisce, pur con tutte le sue differenziazioni e interrelazioni interne, un soggetto unico e dovrebbe mobilitare tutte le sue risorse e le sue conquiste, storiche e attuali, per poter far fronte alle sfide di portata planetaria.

Riconosciamo tutto ciò in una situazione le cui caratteristiche sembrano essere opposte alle forti tendenze che si presumeva contrassegnassero il nostro tempo: opposte rispetto ai contatti di scala globale, resi possibili dagli sviluppi della tecnica, rispetto alla formazione di organismi di collaborazione internazionale. È una situazione di chiusura in se stesse e di antagonismo delle comunità nazionali, di crescenti divisioni interne nelle singole comunità, di intensificanti conflittualità, nonché di crescente isolamento degli individui. È difficile contrastare questi fenomeni, perché a simili divisioni e chiusure soggiace anche la sfera dell’autoriflessione umana: la cultura; e in questa la sfera umanistica e la scienza stessa.

La cultura diventa sempre più industria culturale (la *Kulturindustrie* che induceva Adorno alla disperazione) e viene soffocato il suo originario compito di curare l'*humanum* (nel senso di un aperto rapportarsi alla prospettiva dei fini comuni). Il dialogo e la comunicazione, anziché porsi al centro delle culture, sono spinte al margine. Le scienze, incluse le scienze umanistiche, chiuse in discipline settoriali e in circuiti ristretti, restano in un'impotente dispersione. Lo stato del sapere e le attività che ne dipendono sono regolati da processi calcolatori, sono subordinati alla riproduzione dell'aggregato economico-finanziario (cosa ben lontana dalla realizzazione del bene comune).

Come spezzare questo stato di cose? Come far sì che le esistenze e le attività umane nel mondo (ovviamente anche in rapporto al mondo naturale) possano avere una loro meta propria? E come definire questa meta perché diventi sempre più vicina e partecipata da un numero sempre crescente di persone, perché consenta un'alleanza con la natura?

A noi sembra che la prima risposta a queste domande sia tornare a dare priorità alle attività culturali, cioè a quelle che respingono la sopraffazione violenta e si basano sul dialogo, ovvero sul colloquio (se si vuole evitare quel termine che purtroppo sembra abusato e inefficace). Il colloquio, "più prezioso dell'oro e della luce" (come dice Goethe), unisce le forze e le persone divise e dona come suo risultato un rapportarsi ad un orizzonte più vasto di quello delle realtà divise, dona "il respiro della vita". Al colloquio tra le comunità culturali si deve tornare anche nello spazio europeo, perché la perdurante mancanza della comunicazione culturale e il colmarla con stereotipi è una delle cause principali dei problemi dell'unità dell'Europa e della solidarietà interumana globale. I colloqui interculturali e le loro conseguenze (lo sviluppo di ricerche comuni, la creazione di immaginari ispirati e ispiranti in modi condivisi, il raccordo di prospettive, valori, categorie) sono una condizione della coesistenza e della cooperazione nella pace e nella creatività positiva, per togliere terreno alla violenza, alla distruzione e all'impotente perplessità.

Nel colloquio non può mancare l'apporto delle scienze umanistiche, alle quali, contrariamente alle correnti convinzioni circa la loro inutilità, spettano oggi compiti straordinariamente importanti e difficili.

2. La “Biblioteca di Cultura Polacca”: motivazioni, presupposti, scopi

Un piccolo ed incompiuto esempio della conversazione tra le *humanities* appartenenti alle diverse culture è l'accordo di collaborazione bilaterale tra l'Università di Genova e l'Università Stefan Wyszyński di Varsavia¹, nell'ambito del quale si sono sviluppate attività comuni² e infine si è realizzato il convegno “Cent’anni di filosofia e cultura polacca / Sto lat myśli i kultury polskiej” nel 2018.

Un progetto che nasce dalla collaborazione interuniversitaria e ne costituisce un fulcro è la “Biblioteca di Cultura Polacca” per l'Italia³, realizzato da un gruppo di studiosi e traduttori italiani e polacchi coordinato dalla sottoscritta e sotto la supervisione di Gerardo

1 La collaborazione nell'ambito dell'Accordo di cooperazione accademica tra l'Università degli Studi di Genova e l'Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie (UKSW) inizia nel 2008 ed è stata coordinata per la parte italiana prima dal prof. Gerardo Cunico e poi dal 2017 dal prof. Francesco Camera.

2 Nell'ambito di questa collaborazione, oltre alla comune partecipazione a programmi di ricerca, all'Università di Genova sono stati presentate le ricerche di studiosi polacchi della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'UKSW: prof. Teresa Kostkiewiczowa, *La notion de plaisir dans la pensée esthétique du XVIIIe siècle*, 20 settembre 2010; prof. Krzysztof Koehler, *Polish republicanism. A forgotten intellectual tradition of Polish Lithuanian Ukrainian Commonwealth*, 20 settembre 2011; prof. Wojciech Kudyba, *Dialogo tra il gatto, la cipolla e la pietra. Sui versi di Wisława Szymborska*, 27 aprile 2012. Altri rappresentanti della Facoltà hanno partecipato a convegni organizzati all'Università di Genova, per es. la prof. Anna Szczepan-Wojnarska con la relazione *Translated to the natives. Polish translations of Conrad's prose and their influence on the reception of his work* al convegno “La traduzione come modello di comunicazione interculturale e interreligiosa”, 3 aprile 2017. A Varsavia si sono svolte le presentazioni: prof. Gerardo Cunico, *Cultura: concetto plurale e prospettiva universale*, UKSW, 14 febbraio 2012; *Philosophy and the dialogue of religions* (in collaborazione con la Facoltà di Filosofia Cristiana), 12 giugno 2012; *Filozofia religii we Włoszech*. Alberto Caracciolo, 4 luglio 2014; prof. Michele Marsonet, *Relations between Polish and Italian Philosophy*, 3 giugno 2016. Infine, il 23 settembre 2019 si è svolto a Varsavia il simposio, organizzato in collaborazione con la Facoltà di Filosofia Cristiana e con l'Istituto Italiano di Cultura, “Il bene e la comunicazione. Il pensiero di Kant nel contesto italiano e polacco contemporaneo”.

3 Progetto di una collana editoriale promosso dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'UKSW di Varsavia, finanziato dal Ministero Polacco della Scienza e dell'Istruzione Superiore. I volumi della collana vengono pubblicati presso la casa editrice Mimesis di Milano-Udine.

Cunico. In quanto ideatrice e responsabile del progetto vorrei ora, alternando la prospettiva vissuta soggettiva e quella oggettivante, ricostruire i momenti costitutivi di questa iniziativa e le sue esperienze cruciali, positive e negative, per sottoporli a una riflessione critica e costruttiva e metterli a confronto con altre possibili attività.

La motivazione di questo progetto editoriale aveva carattere biografico-accademico. Nasceva da una esperienza di vita e di lavoro accademico tra diversi contesti universitari (polacco, tedesco e italiano) e dalle necessità interculturali della ricerca e dell'insegnamento. Questo *modus agendi et vivendi*, oggi sempre più diffuso, costituisce una forte spinta verso una ricerca di orizzonti comuni.

Durante il periodo di insegnamento (prima di Estetica e poi di Filosofia della cultura) all'Università di Parma avvertivo sempre più il bisogno di riferirmi ai libri di autori polacchi, non solo perché sono stati la prima lettura nel mio processo di formazione, ma perché sembravano contenere soluzioni per i problemi trattati (identità nazionali e individuali, polivalenza culturale, comunicazione estetica ecc.) che non si trovavano nelle pubblicazioni della ricerca "occidentale". Questa constatazione personale confermava un fenomeno di grande rilievo che si potrebbe chiamare "orientalismo intraeuropeo", ossia un disinteresse per le ricerche dell'Europa Orientale, non tenendole in considerazione nelle discussioni concernenti i problemi comuni e non dando loro voce nelle discussioni sulla storia e sul progetto europeo.

In questa situazione è maturata la decisione di costituire un progetto di presentazione dei lavori più importanti e più fecondi delle scienze umanistiche polacche, gli *highlights* del suo "canone", per rendere la cultura polacca presente e attiva in Italia e nelle discussioni europee e fornire ad esse nuovi punti di riferimento, finora assenti. Il progetto di una "Biblioteca di Cultura Polacca" per l'Italia intendeva rispondere alle domande degli italiani e contribuire a tracciare un orizzonte di senso, di un senso comune per le comunità polacca ed italiana, invitando a coltivare questo orizzonte anche altre comunità europee ed extraeuropee che nel mondo globale vivono in spazi sempre più vicini.

Queste convinzioni hanno i loro fondamenti nelle scienze della cultura, e non solo in Vico, Herder, Humboldt o Cassirer, ma anche specificamente nella linea che si è sviluppata nel XX secolo in Polonia, ed il cui punto di partenza è segnato dai nomi di Stanisław

Brzozowski e Bronisław Malinowski. Le scienze umanistiche polacche sottolineavano sempre il problema della nazione, ma un tratto ancora più forte, caratterizzante le posizioni rappresentate da studiosi come Florian Znaniecki, Stanisław Ossowski, Józef Chałasiński, Jan Strzelecki e altri, è il carattere “culturalista” attribuito alle identità nazionali (non etnico o politico come nella maggior parte delle altre concezioni). Particolare (e lungimirante) è anche il concetto di cultura (nazionale) elaborato in questo quadro soprattutto da Antonina Kłoskowska. La studiosa polacca definisce la cultura nazionale come un fenomeno intersoggettivo realizzato soggettivamente, come una partecipazione attiva dei soggetti (non definiti etnicamente o politicamente) al sistema aperto e dinamico della cultura, persistente pur nella sua incessante trasformazione. Nessuna cultura si è formata da sola: queste parole di Herder sembrano essere riprese da Kłoskowska e rafforzate nella sua concezione che sottolinea l'importanza della dialogicità, sia quella interna a ogni singola cultura, sia nelle relazioni tra le diverse culture. Le culture hanno bisogno del dialogo, senza di esso muoiono, si privano della loro fonte di vita, così che le comunità cessano di essere tali trasformandosi in aggregazioni comandate da scopi a loro estranei e dalla paura del vuoto. Oggi le relazioni tra le culture, tra le comunità di ogni tipo, hanno urgentemente bisogno di accurate “coltivazioni” dialogiche, per abbattere o prevenire i muri che si innalzano appena si smette di coltivare se stessi, di curarsi di sé, quindi anche delle relazioni con gli altri e con l'Altro.

La mancante dialogicità delle e nelle culture è un difetto molto diffuso. Nella cultura polacca, il cui “canone”, ovvero (per evitare tale termine oggi accantonato e usare il vocabolario di Malinowski) il “sistema simbolico” (aperto e in via di permanente trasformazione) veniva definito in maniera predominante dalla nobiltà (il 10% della popolazione) e influiva anche sulla cultura contadina, manca fortemente il carattere della dialogicità interna. A differenza della cultura ceca, per esempio, deboli erano nel canone culturale polacco gli apporti degli altri ceti sociali (persino della borghesia) e delle minoranze (ebrea, rom, lemko), e queste esclusioni hanno sempre avuto conseguenze che non devono più ripetersi.

Una ricerca sulle relazioni interculturali della Polonia è ancora da svolgere. Una cosa è certa: le relazioni con l'Italia hanno avuto sempre un posto privilegiato, come avviene anche per altre cul-

ture che dai contatti con l'Italia, produttiva erede dell'antichità e centro di incontri con altre culture, hanno sempre tratto fortissime ispirazioni. Per la Polonia l'importanza dei contatti con l'Italia è costitutiva: sono i legami del cattolicesimo, della formazione rinascimentale umanistica accolta nel Cinquecento e incisiva per i successivi sviluppi culturali, il sostegno reciproco nelle lotte per l'indipendenza nell'Ottocento e nel Novecento⁴. È però anche da constatare un'asimmetria delle relazioni culturali (comprensibile alla luce di quanto appena detto), l'unilateralità degli influssi (fino a poco tempo fa) ed una relativa stereotipizzazione delle reciproche conoscenze e dei modelli di interazione, purtroppo diffusa in tutta Europa (solo apparentemente familiare e a portata di mano), che rende difficile riconoscere le situazioni reali e indirizzarle in una direzione più propizia dal punto di vista sia individuale, sia interculturale e universale. Il problema generale che si concretizza anche nelle relazioni italo-polacche è il fenomeno – colto da Wilhelm von Humboldt – della “incompleta traducibilità” delle culture o della loro eventuale incompatibilità. Esso si manifesta nel non percepire fatti fondamentali per le singole culture e le loro storie: come il significato della presenza dei combattenti polacchi a Montecassino, oppure il significato di Cefalonia per gli italiani, per portare due degli esempi più sentiti. Anche lo stato della reciproca conoscenza dei “canoni” culturali richiede riflessioni e correzioni. Nonostante la ricezione privilegiata della cultura italiana in Polonia, anch'essa è segnata da particolarità unilaterali e richiederebbe una correzione. Invece in Italia poco sono conosciute le basi della cultura polacca e i fondamenti delle sue scienze umanistiche, a causa tra l'altro dell'indisponibilità di loro testi fondamentali in italiano e in altre lingue straniere.

La “Biblioteca di Cultura Polacca” ha lo scopo di contribuire a cambiare questo stato di cose nelle relazioni tra le due culture, così vicine, e contemporaneamente così lontane. Lo traduce nei diversi compiti dei volumi della Biblioteca (che cercano di realizzarli in modi specifici, come verrà sottolineato nelle relative presentazioni):

4 Su questo argomento si veda dell'autrice *O potrzebie studiów włoskich*, in *Polska i Włochy w dialogu kultur / La Polonia e Italia nel dialogo tra le culture*, Wydawnictwo UKSW, Warszawa 2017, pp. 9-22.

1. Rendere accessibili importanti testi delle scienze umanistiche polacche che hanno avuto una significativa ricezione (*Wirkungsgeschichte*) nella cultura polacca e contengono risposte a domande emergenti nel contesto italiano; testi assenti nel canone europeo e mondiale.

2. Introdurre i testi con commenti e note di studiosi italiani e polacchi, per aiutare a scoprire, con l'aiuto di questo duplice sguardo, la dimensione universalizzante delle opere selezionate per la traduzione.

3. Scoprire diverse forme del sapere, ricostruire diversi contesti e percorsi della loro genesi, identificare punti di svolta diversi e linee comuni finora nascoste degli sviluppi culturali, aprire nuove relazioni interdisciplinari.

4. Contribuire così a introdurre nelle scienze umanistiche un approccio interculturale, basato concretamente sulle esperienze italo-polacche. Il sapere umanistico nel mondo globale e multiculturale non può rimanere legato – per non essere ritenuto regionale e oppressivo – a una o poche culture, ma deve costituire il risultato di un confronto incessante e aprire l'accesso all'eredità comune dell'umanità come una riserva da attualizzare di sapienze, saggezze, valori, modelli, immagini guida.

5. Creare una rete di rapporti accademici nelle scienze umanistiche a cui affidare il compito di indicare modi e finalità del vivere insieme nel mondo.

6. Sottolineare l'importanza del lavoro culturale, che non è ideologico né consumistico, ma consiste nella ricerca dell'*humanum*, senza la quale ogni attività tecnica, logistica, economica rimane "acefala".

7. Reimpostare le attività umane nel campo della cultura, concentrandole sul compito di ampliare le conoscenze reciproche, di comprendersi, di comunicare, di agire insieme per scopi e fini comuni, in opposizione alle azioni e imprese oppressive, violente, insensate.

3. *Habent sua fata libelli*

Il progetto della Biblioteca segue una forma consolidata nella storia della cultura polacca: quella della "Bibliothèque Polonaise" fondata a Parigi, fra gli altri, in particolare da Adam Mickiewicz, uno dei più grandi poeti e pensatori polacchi, e della "Polnische Bi-

bliothek” di Karl Dedecius presso la casa editrice Suhrkamp, dedicata a traduzioni letterarie. Nel campo italiano segue l’ esempio delle traduzioni e recezioni di opere di Władysław Tatarkiewicz⁵.

Ognuno dei volumi della collana ha dietro di sé una ricca storia, una complessa preparazione, quasi una propria vita, a tratti drammatica.

Il primo volume della Biblioteca che appartiene ancora alla sua preistoria, presso la casa editrice Diabasis di Reggio Emilia, è il libro della menzionata sociologa Antonina Kłoskowska (1919-2001) *Alle radici delle culture nazionali* (ed. pol. 1996, 2007), arricchito da una presentazione di Zygmunt Bauman e una lettera di Karl Dedecius⁶. Questo libro è stato scelto perché in tempi di rinascite interesse per le forme comunitarie nella realtà politica forniva il modo migliore (su scala internazionale) di definire le identità nazionali: un modo aperto, dinamico, plasmabile, interdisciplinare, in cui i procedimenti delle varie discipline vengono raccordati con interpretazioni di esperienze estetiche. È un’opera che appartiene alla tradizione umanistica polacca, segnata tra gli altri da studiosi come Florian Znaniecki e Stanisław Ossowski. Zygmunt Bauman, nella sua *Presentazione* del libro, scrive:

L’edizione italiana dell’opera di Antonina Kłoskowska, *Alle radici delle culture nazionali*, che rende accessibile questo libro a un pubblico di lettori impossibilitati a leggerlo nella sua lingua originale, va salutata come un evento di grande portata nel campo delle scienze sociali europee, e anzi mondiali, per almeno due ragioni importanti.

La prima è che Antonina Kłoskowska è stata una delle più competenti e prominenti rappresentanti della lunga e insigne tradizione polacca di *cultural studies*, tradizione nota negli Stati Uniti e in diverse parti d’Europa grazie alle autorevoli ricerche di Florian Znaniecki, ma la cui impressionante serie di originali e penetranti opere di un gran numero di eminenti studiosi è ancora in attesa di essere scoperta dai cultori di scienze sociali dell’Occidente. [...]

-
- 5 Władysław Tatarkiewicz, *Storia dell’estetica* (1970), tre voll., a cura di G. Cavaglià, Einaudi, Torino 1979-1980; Id., *Storia di sei idee. L’Arte il Bello la Forma la Creatività l’Imitazione l’Esperienza Estetica* (1976), a cura di K. Jaworska, Aesthetica, Palermo 1997.
- 6 A. Kłoskowska, *Alle radici delle culture nazionali*, a cura di A. Czajka, tr. it. di M. Bacigalupo, presentazioni di Z. Bauman e K. Dedecius, Diabasis, Reggio Emilia 2007. Sulle concezioni di Kłoskowska si veda anche A. Czajka, *Kłoskowska e il problema dell’interculturalità*, in “East” (Milano), nr. 19, aprile 2008, pp. 108-118.

La seconda ragione è l'argomento di questo libro, che presenta un interesse particolarmente forte per il lettore occidentale [...]. In Polonia, e nel resto dell'Europa centro-orientale rimasto sotto regime comunista fino ai tempi recenti, il processo della formazione nazionale e diversi altri cruciali sviluppi socio-culturali erano stati arrestati artificialmente e forzatamente congelati per quasi mezzo secolo, con la conseguenza di rilasciare ora un enorme volume di energia compressa, con effetti difficili da comprendere pienamente nel "vecchio Occidente". [...] Questa qualità dell'opera dovrebbe consentire di svolgere un ruolo crucialmente rilevante a livello internazionale, nel quadro del perdurante impegno della sociologia e della politologia volto ad inserire i fenomeni dei nazionalismi vecchi e nuovi nella visione del nostro mondo in via di una rapida globalizzazione.⁷

Il secondo volume della Biblioteca (il primo presso Mimesis) è *Il cavaliere polacco*⁸, che contiene una scelta di testi dello storico e teorico dell'arte polacca ed europea Jan Białostocki (1921-1988), museologo, co-creatore insieme a Erwin Panofsky della iconologia del XX secolo.

Per il volume di Białostocki, autore parzialmente noto in Italia per le sue pubblicazioni sull'*Enciclopedia Universale dell'Arte*, su riviste scientifiche e su cataloghi di mostre organizzate insieme a colleghi italiani, dei cui scritti però mancava finora una raccolta rappresentativa, sono stati scelti (1) testi che potevano attirare l'attenzione del lettore italiano interessato ai capolavori dell'arte italiana; (2) testi su argomenti (come l'arte dell'Europa Settentrionale) per la cui conoscenza Białostocki era in Italia riconosciuto come esperto; (3) testi che presentano problematiche dell'arte polacca nell'incrocio di vari fenomeni e influssi europei; (4) testi sull'originale concezione dell'immagine proposta da Białostocki sullo sfondo delle discussioni europee e mondiali. L'antologia è accompagnata da un'appendice che riproduce le opere artistiche analizzate e interpretate nella loro funzione persuasiva di mediazione visuale tra le iconosfere, tra le quali la polacca è sempre rimasta estranea in Italia, pur con la sua ricchezza di immagini e forme.

7 Z. Bauman, *Presentazione*, in A. Kłosowska, *op. cit.*, pp. 7-8.

8 J. Białostocki, *Il cavaliere polacco e altri studi di storia dell'arte e di iconologia*, a cura di A. Czajka, tr. it. di M. Bacigalupo, prefazione di L. Magnani, Mimesis ("Biblioteca di Cultura Polacca" 1), Milano-Udine 2015.

La realizzazione del volume è stata un'esperienza davvero comunicativa. Collaborando alla preparazione della *Prefazione* con il suo autore Lauro Magnani, storico dell'arte dell'Università di Genova, un cui contributo è contenuto in questo volume, potevamo avvertire insieme un ampliamento reciproco degli sguardi sulle nostre materie. Potevamo renderci conto degli specifici percorsi della storia dell'arte in Italia e in Polonia e iniziare a riflettere sul perché di certi sviluppi o della loro mancanza. Potevamo constatare l'attività sorprendentemente intensa dell'ambiente degli storici dell'arte in Polonia e scalzare la diffusa convinzione (anche in Polonia) circa il grigiore della vita culturale polacca degli anni Cinquanta e Sessanta. Seguendo questi sviluppi, percorrendo le complesse vie delle immagini, scoprivamo la pluridimensionalità dei problemi dell'arte, li vedevamo da diverse prospettive, li capivamo meglio.

L'edizione del *Cavaliere polacco* ha ridestato ricordi delle presenze italiane di Białostocki, le sue partecipazioni a convegni e mostre. Subito dopo la pubblicazione del volume, lo storico dell'arte Gianni Carlo Sciolla ha preparato un libro dedicato all'iconologia di Białostocki, basandosi sui materiali e documenti degli incontri con lui⁹.

Nella Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Varsavia (che porta il nome di Jan Białostocki e conserva una raccolta dei suoi libri, articoli e manoscritti) si trova una ricca corrispondenza che lo studioso polacco conduceva con colleghi di tutto il mondo, tra i quali molti illustri storici dell'arte italiani, un materiale che attende ancora di essere analizzato. Il filo di questo incontro italo-polacco può essere ancora tessuto a lungo, promettendo scoperte e ispirazioni.

Il terzo volume, *Cultura e vita*, è la prima traduzione in lingua straniera di saggi di Stanisław Brzozowski (1878-1911)¹⁰, "poeta e filosofo", la cui opera contiene un intreccio di filoni di pensiero apparentemente contraddittori (Marx, Sorel, Bergson, romanticismo polacco, Kant, cattolicesimo, Newman), ai quali il pensatore attin-

9 G.C. Sciolla, *Jan Białostocki: un metodo iconologico*, Genova University Press, Genova 2017.

10 S. Brzozowski, *Cultura e vita*, a cura di A. Czajka e G. Cunico, tr. it. di L. Masi, rivista da A. Czajka e G. Cunico, prefazione di M. Urbanowski, postfazione di G. Cunico, Mimesis ("Biblioteca di Cultura Polacca" 2), Milano-Udine 2016.

ge con accenti personali nella sua ricerca instancabile di un modo di indagare la verità adeguato a un mondo “non ancora compiuto”, che falsifica le risposte già pronte e precostituite. Brzozowski è un autore che resta sempre al centro dell’interesse culturale in Polonia, ma la sua opera, formata in riferimento sempre vivo al pensiero e all’arte inglese, francese, tedesca, russa, italiana, costituisce e rappresenta di per sé un dialogo interculturale. Contiene un concetto di cultura come lavoro libero, capace di autogovernarsi, di creare un mondo nuovo. Il libro offre una guida meditata e critica per l’impegno culturale a cui la collana vuole contribuire e che è bene espresso nella formula: “Viene ormai il tempo in cui le questioni della cultura [...] saranno le più importanti”¹¹.

Mentre l’autore della *Prefazione*, Maciej Urbanowski, dell’Università Jagiellonica di Cracovia, uno dei migliori conoscitori di Brzozowski, identifica i punti salienti della sua opera visti dalla prospettiva della sua presenza nella cultura polacca, l’autore della *Postfazione*, Gerardo Cunico, dell’Università di Genova, traccia il suo profilo dal punto di vista della conoscenza delle tendenze filosofiche tedesche e occidentali del Novecento, riconoscendo nel filosofo polacco un autore di statura mondiale, capace di dare ai vari impulsi esterni un’impronta sintetizzante e produttiva.

Brzozowski veniva spesso in Italia. Il luogo più conosciuto del suo soggiorno (che è anche il luogo della sua sepoltura) è Firenze, invece meno si sa del suo soggiorno a Nervi (Genova) dove ha abbozzato alcuni suoi importanti scritti e commentato la vita culturale italiana ed europea.

Władysław Stróżewski (1933) rappresenta con il suo libro *Intorno al bello*¹² un altro filone forte del pensiero polacco, basato da una parte sulle tradizioni platoniche e medievali (tra agostinismo e tomismo) coltivate in Polonia e dall’altra collegato con le ricerche di Władysław Tatarkiewicz e la fenomenologia di Roman Ingarden, applicate all’arte e alla poesia, come in uno dei saggi più brillanti del volume, dedicato a Chopin e Cyprian Norwid (1821-1883). Quest’ultimo, uno dei più importanti poeti polacchi (atti-

11 S. Brzozowski, *Cultura e vita*, cit., p. 36.

12 W. Stróżewski, *Intorno al bello*, a cura di A. Czajka e G. Cunico, tr. it. di M. Bacigalupo, prefazione di A. Ales Bello, Mimesis (“Biblioteca di Cultura Polacca” 3), Milano-Udine 2017.

vo durante la sua emigrazione in Francia, Italia, Stati Uniti) quasi sconosciuto fuori della Polonia, viene spesso evocato nei volumi della collana (specialmente da Brzozowski). L'edizione italiana di Stróżewski include diverse traduzioni delle poesie di Norwid, tra le quali alcune preparate specificamente per questa pubblicazione (che contiene anche le prime traduzioni di altri poeti, tra i quali Bolesław Leśmian, 1877-1937, commentato da Stróżewski). Il libro di Stróżewski costituisce un particolare "dialogo tra filosofie" anche distanti nel tempo e di differente orientamento, attesta un preciso impegno a fondare le problematizzazioni contemporanee sul patrimonio antico e classico e feconda inoltre un integrarsi e sostenersi a vicenda dell'indagine filosofica e dell'analisi di opere artistiche con i loro linguaggi differenti (musica, poesia, arti visive). Il libro si muove in quel campo privilegiato per la comunicazione tra le culture che è il campo del bello, libero da coinvolgimenti interessati e irrigidimenti, e in cui la traduzione da un contesto all'altro consente di concedersi reciprocamente libertà attraverso le sue diverse forme. In generale il bello ha il potere di suscitare un amore che non domina, non opprime, ma spinge a rendersi migliori.

Il libro *Norme morali* di Maria Ossowska (1896-1974), sociologa e psicologa, storica e teorica della morale¹³, proviene da un ambiente polacco in cui si incrociavano gli influssi della filosofia analitica anglosassone e polacca (Tadeusz Kotarbiński, Kazimierz Ajdukiewicz) con l'antropologia culturale (Malinowski) e la riflessione etica. Costituisce un tentativo audace e anticipatore di porre, descrivere e sistemare la problematica delle norme morali nel mondo di oggi, globale e interculturale, e soprattutto sempre più allontanantesi da motivazioni etiche. In questo tentativo si potrebbe riconoscere una caratteristica femminile, ben presente nelle scienze umanistiche polacche con le loro tante importanti rappresentanti (un esempio di loro è Kłosowska): l'intenzione di abbracciare la problematica in tutta la sua estensione e varietà e rivolgerla verso il Bene. Lo illustra la copertina tratta dall'opera della scultrice Alina Szapocznikow (1936-1973) *Human landscape* (1971-1972).

13 M. Ossowska, *Norme morali. Tentativo di sistematizzazione*, a cura di A. Pirmi, tr. it. di S. Santoliquido, rivista e integrata da A. Czajka e G. Cunico, Mimesis ("Biblioteca di Cultura Polacca" 4), Milano-Udine 2017.

Il logo della Biblioteca si ispira alle grafiche di Władysław Stażewski (1894-1988). Le copertine, con il loro discorso visuale condotto attraverso l'“ornamento” creato dalle immagini di Rembrandt, Stanisław Wyspiański, Władysław Strzemiński (1893-1952) e Alina Szapocznikow, rendono il dialogo interculturale anche intersemiotico. Naturalmente il programma della Biblioteca potrebbe ampliarsi ulteriormente includendo la trattazione di altre forme artistiche sviluppate in Polonia in modo straordinario, come per esempio l'arte dei manifesti, le illustrazioni per i libri ecc. Ma questo appartiene alla dimensione progettuale della Biblioteca, che è ancora oggetto di ipotesi e discussioni.

4. *Traduzione interculturale: tra sogno e realtà*

La “Biblioteca di Cultura Polacca” è un progetto di traduzione inter-culturale e la sua realizzazione comporta diversi momenti. La scelta degli autori e delle opere, la preparazione delle introduzioni e delle postfazioni, delle note e dei commenti ai testi, delle note bio-bibliografiche formano una cornice interattiva della traduzione. La traduzione in italiano di diversi testi delle scienze umanistiche polacche costituisce una sfida pionieristica e complessa, degna di descrizione e analisi a parte. Varrebbe la pena di mettere insieme le esperienze di questo lavoro (nella dinamica delle traduzioni proposte, delle loro correzioni, delle discussioni) ed elaborare un glossario delle equivalenze linguistiche nelle due culture. Ma è risaputo che le esperienze delle traduzioni vanno spesso perdute e che la loro trasmissione avviene nel migliore dei casi nella prassi (e quindi è un bene fragile e degno di essere conservato e insegnato), soprattutto in tempi pericolosamente sfavorevoli alle esperienze – tanto necessarie – di comprensione reciproca. In questa sede ci limiteremo a qualche segnalazione. I problemi compaiono già nella traduzione di concetti di base per la cultura europea, iniziando dal termine polacco *humanistyka*, che solo approssimativamente viene reso in italiano con “scienze umanistiche” (più che con l'ormai desueto “le lettere”), in tedesco con *Geisteswissenschaften*, in inglese con *humanities*. Seguono espressioni come *literaturoznawstwo* e *teoria literatury* (scienza della letteratura e teoria della letteratura), coniate nel contesto euro-occidentale del sistema delle discipline relative alla

cultura. Un problema generale è la traduzione nelle lingue europee del vocabolo *kultura*, che nel suo uso polacco non equivale pienamente all'italiano "cultura", mentre nei contesti francesi e inglesi corrisponde piuttosto a *civilisation* e *civilization*. Non semplice è la traduzione del termine *kulturoznawstwo* (che designa un insieme disciplinare includente approcci diversi con storie differenti) reso spesso (come in Zygmunt Bauman) tramite il binomio inglese *cultural studies* (che non equivale esattamente al tedesco *Kulturwissenschaften*). La situazione, tra l'altro, si complica ulteriormente quando si applicano questi termini, già ambivalenti nell'uso europeo, alle realtà extraeuropee (per esempio cinese o giapponese), senza tener conto della loro storia linguistica e concettuale. Questi grovigli problematici segnalano i diversi sviluppi delle discipline in questione e le distanze che ne derivano, inducendo ad esaminare con maggiore precisione i percorsi reali e a tracciarne le mappe.

Per l'edizione del volume di Kłoskowska (traduzione e note) è stato elaborato un piccolo dizionario concernente la realtà geografica, storica e culturale della Polonia. La traduttrice del libro, Margherita Bacigalupo, nelle sue osservazioni sulle particolarità del processo di traduzione dal polacco all'italiano ha sottolineato le differenze nella sintassi e nella interpunzione e soprattutto nell'impiego dell'enfasi retorica (*wielki polski poeta*, "il grande poeta polacco") che nell'italiano contemporaneo viene piuttosto attenuato¹⁴. Nell'ambito della terminologia ha notato la particolarità del termine *naród*, la cui resa con "nazione" non corrisponde all'uso polacco (legato ai contesti dell'identità collettiva e della storia e cultura comune) né alle preferenze linguistiche dell'italiano contemporaneo secondo le quali la parola "nazione", per motivi storici e ideologici, viene spesso sostituita da "popolo" ovvero da perifrasi come "appartenenza nazionale" o espressioni come "italianità", "polonità".

La traduzione interculturale richiede non solo capacità linguistiche e filologiche (conoscenza della storia dei testi, ricerche bibliografiche), consulenze di vario tipo (l'ideale sarebbe un lavoro di *team* internamente ben coordinato), correzioni, revisioni e decisio-

14 M. Bacigalupo, *Thumaczenie literatury humanistycznej – wybrane problemy*, in *Colloquia Biblioteki Kultury Polskiej. Polskość w świecie*. Stanisław Brzozowski, a cura di A. Czajka, D. Dąbrowska, M. Woźniewska-Działak, Warszawa 2018, pp. 187-196.

ni finali, ma anche una buona conoscenza delle rispettive culture e inoltre competenze interculturali, un'attenta sensibilità e una consapevole responsabilità per la scelta dei testi da inserire nell'interazione linguistico-culturale e per il formarsi in tal modo di nuovi significati comuni, che a loro volta porteranno a nuovi sviluppi semantici e concettuali.

Nel nostro progetto seguivamo un sogno ispirato dai grandi esempi delle traduzioni del passato che aprivano nuove vie attraverso le frontiere linguistiche e culturali e portavano a importanti sviluppi dell'umanità: il modello principale sono le traduzioni della Bibbia, ma possono servire da guida anche esempi minori, come le traduzioni dello Scaligero in francese, che hanno avuto un influsso decisivo sulla vita culturale nella Francia del Seicento. Si poteva anche sognare una grande attività paneuropea e mondiale di traduzioni culturali in diverse lingue, anzitutto nelle lingue europee, un progetto capace di concretizzare un'identità europea che sembra ancora evanescente, per non parlare delle traduzioni bilaterali in e dal cinese. Questa utopia culturale, l'utopia delle grandi traduzioni, ci sembra comunque meno pericolosa della realtà degli apparati bellici giustificati in tutto il mondo dalla paura degli stranieri non compresi e non conosciuti. O ancora dell'idea spaventosa dell'appiattimento della ricchezza dei contenuti prodotti nel *multiversum* delle lingue e delle culture in una lingua sola, che sia l'inglese o un'altra. Ci si potrebbe invece impegnare nel progetto di una grande attività multilaterale di traduzioni ricordando i benefici che ne provengono, come mostrano gli esempi della Bayt al-Hikma (825), centro delle prime traduzioni arabe che hanno dato un impulso fondamentale al forte potenziale della cultura islamica, o di altri centri di scambi interculturali del passato (Gundiszapur in Persia, Siviglia e Cordova in Spagna, Il Cairo in Egitto, Fatehpur Sikri e Lahore in India).

5. *Diffusione, risultati, esperienze*

Il progetto della Biblioteca non si poteva limitare alla traduzione e produzione di libri. È stato accompagnato da convegni di studio internazionali nei quali sono stati discussi gli argomenti dei libri tradotti e l'importanza del *transfert* culturale, le sue condizioni e possibilità.

Al primo di questi, “Colloquia Biblioteki Kultury Polskiej we Włoszech. Polskość w świecie I: Stanisław Brzozowski”, tenutosi all’UKSW di Varsavia il 3 giugno 2016, hanno partecipato studiosi polacchi dell’opera di Brzozowski (Andrzej Walicki, Stanisław Pieróg, Maciej Urbanowski), studiosi stranieri (Gerardo Cunico, Jens Herlth), docenti dell’UKSW e traduttori. I risultati sono raccolti nel volume *Colloquia Biblioteki Kultury Polskiej we Włoszech. Polskość w świecie. Stanisław Brzozowski*, a cura di Anna Czajka, Dorota Dąbrowska e Magdalena Woźniewska-Działak (Wydawnictwo Naukowe UKSW, Warszawa 2018).

Il secondo convegno internazionale, “Colloquia Biblioteki Kultury Polskiej we Włoszech. Polskość w świecie II: Jan Białostocki”, svoltosi all’UKSW il 19 settembre 2017, ha radunato studiosi di alto prestigio provenienti da università polacche e straniere, tra cui Lauro Magnani, Juliusz Chrościcki, Sergiusz Michalski, André Nakov, Józef Grabski.

La prima fase della realizzazione della “Biblioteca di Cultura Polacca” ha avuto il suo coronamento nel convegno internazionale “Cent’anni di filosofia e cultura polacca / Sto lat myśli i kultury polskiej”, organizzato all’Università di Genova il 23 maggio 2018 nell’ambito dell’accordo bilaterale tra i due atenei, al quale hanno partecipato, discutendo intensamente i problemi della filosofia e della cultura polacca, studiosi italiani e polacchi, tra cui Piotr Salwa dell’Accademia Polacca delle Scienze a Roma, Lauro Magnani, Gerardo Cunico, Oscar Meo, Angelo Campodonico, Michele Marsonet dell’Università di Genova, Krystyna Jaworska dell’Università di Torino, Angela Ales Bello dell’Università Lateranese, Francesco Coniglione dell’Università di Catania, Alberto Pirni della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa. Il convegno ha ricapitolato le esperienze della Biblioteca e contemporaneamente ha stimolato e focalizzato contributi su altre aree della filosofia e della cultura polacca. Ne è nato il progetto del presente volume, che, come sarà spiegato più avanti, è finalizzato a sollecitare e indirizzare un lavoro di traduzione e un impegno di pensiero dal carattere consapevolmente interculturale.

L’attuazione del progetto ha incluso anche una serie di incontri di presentazione dei singoli volumi. Il libro di Jan Białostocki è stato presentato all’Accademia Polacca delle Scienze di Roma il 17 novembre 2015; davanti a un numeroso pubblico, formato da studiosi delle università, accademie e istituzioni culturali romane, hanno

discusso del libro Claudia Cieri Via dell'Università La Sapienza di Roma e Lauro Magnani. Lo stesso volume è stato presentato a Genova il 18 marzo 2016 al Palazzo Reale da Lauro Magnani e Gian Carlo Sciolla e discusso con i dottorandi della Scuola di scienze umanistiche. Il 24 ottobre 2016 al PEN Club di Varsavia alla presentazione dell'edizione italiana degli scritti di Białostocki hanno partecipato Maria Poprzęcka, Juliusz Chrościcki, Piotr Skubiszewski e Antoni Ziemia.

Il volume di Władysław Stróżewski e tutta la collana sono stati presentati il 29 gennaio 2018 al Centro Internazionale di Cultura (Międzynarodowe Centrum Kultury) di Cracovia.

La curatrice del progetto ha tenuto una lezione "La Biblioteca di Cultura Polacca. Scopi, esperienze, problemi di traduzione" all'Università di Torino il 12 febbraio 2019.

La Biblioteca non ha suscitato finora le reazioni che ci si poteva aspettare, soprattutto in ambito accademico, specialmente nel momento di un *cultural turn* in cui lo studio della letteratura deve includere necessariamente un approccio culturale, anzi interculturale. È lecito tuttavia sperare che il lavoro condensato nel progetto favorisca un dialogo effettivo sostanziato da riferimenti ai contributi della cultura polacca e documentato da pubblicazioni (come già in certa misura avvenuto).

Succede spesso, nella storia della cultura, che le svolte sostanziali avvengano in momenti inaspettati, inappariscenti, ma questi eventi hanno bisogno di una preparazione che coltivi il terreno su cui poi attecchiscano. Sulla scorta di Stanisław Brzozowski, di Ernst Bloch e di filosofi interculturali come Raúl Fornet-Betancourt, possiamo dire che nel lavoro culturale si tratta delle cose essenziali, dei temi vitali. Noi siamo come la cultura che creiamo. Portiamo la responsabilità per la cultura in cui viviamo tutti. È decisivo che tale cultura sia autentica, rivolta verso l'Umano, coinvolgente gli altri, e dunque dialogica.

6. *Verso un pensiero interculturale*

Nel presente volume raccogliamo i risultati ottenuti finora con la "Biblioteca di Cultura Polacca" e la sua ricezione, chiedendoci quale sia il loro significato nella costellazione che si è venuta a creare.

Il corpo principale del libro è formato da contributi dedicati ai singoli volumi della collana.

Il testo *Leggere Białostocki in Italia. Riconoscere e riconoscersi nell'opera dello storico dell'arte polacco attraverso due esperienze editoriali*, è opera di Lauro Magnani, autore della *Prefazione* all'edizione italiana di Białostocki, preparata in intensa collaborazione con la curatrice, e partecipante a diversi incontri di presentazione del volume e della collana. Alla luce di queste esperienze, ampliate dalla conoscenza del livello raggiunto dall'iconologia su scala mondiale, il saggio illustra le tendenze di sviluppo degli studi umanistici in Italia, in particolare della storia dell'arte, ripercorre il formarsi del centro di ricerche storico-artistiche a Genova e l'emergere in tutti questi sviluppi di diversi aspetti della problematica dell'immagine. Il testo riferisce di un processo conoscitivo che costituisce al contempo un comune riconoscersi in un determinato modo di comprendere le immagini artistiche, come dichiara il sottotitolo. Questa visione viene poi condensata nella presentazione del libro di Sciolla dedicato all'iconologia di Białostocki, che è stato sollecitato dalla nostra edizione come catalizzatore delle esperienze iconologiche dello studioso e del loro concentrarsi negli incontri con l'autore polacco. Un singolare risvolto esistenziale è il fatto che questo libro ha costituito l'ultima pubblicazione di Sciolla, uscita poco prima della sua scomparsa.

Al secondo volume della collana, *Cultura e vita* di Stanisław Brzozowski, si riferiscono due contributi del presente libro. Gerardo Cunico, autore della *Postfazione*, confronta la figura e la produzione di Brzozowski con quella di uno scrittore italiano, Giovanni Boine, autore di un saggio che è stato una delle ultime letture del filosofo polacco, attento osservatore dei fenomeni culturali europei e mondiali. Questa lettura è menzionata nel suo *Diario*, benché l'edizione polacca riporti un nome decifrato erroneamente dal manoscritto, rendendo finora impossibile l'identificazione. Il saggio *Brzozowski e Boine: una convergenza inattesa* cerca di chiarire le ragioni dell'interesse suscitato nel polacco dall'articolo italiano pubblicato su "La Voce", tracciando il percorso intellettuale dei due autori sul tema della coscienza e dell'esperienza religiosa, che in apparenza ha un andamento quasi inverso, ma che mostra diversi punti di incontro e di convergenza, risultanti anche dalle molte letture filosofiche e letterarie comuni.

stione della filosofia della cultura nel suo intreccio interdisciplinare con le scienze storiche ed empiriche della cultura, proponendo l'apertura di un modo di pensare capace di andare oltre le divisioni tramandate e terminando con una breve descrizione della "Biblioteca di Cultura Polacca" in lingua inglese.

Il volume qui presentato documenta una determinata situazione dell'interesse per la filosofia e la cultura polacca, e non avanza affatto pretese di completezza né di rappresentatività. Non costituisce infatti il risultato di un progetto di ricerca di ampio raggio sulle relazioni interculturali, la cui realizzazione nei diversi contesti sarebbe certamente auspicabile. In questa documentazione si possono osservare sia la casualità di certi filoni della ricezione, sia esempi di una ricezione non sempre sorta dal libero gioco dello scambio di idee, ma dal punto di vista di certi interessi conoscitivi particolari. Vi si possono rilevare anche sviluppi felici, come la ricezione di Białostocki, avviata sulla scia della risonanza delle traduzioni di Tatarkiewicz.

Dalla descrizione del volume emerge un'immagine fortemente differenziata e frazionata della filosofia e della cultura polacca discussa in Italia, un'immagine coagulantesi in discorsi poco comunicanti fra loro e per questo esposti al rischio di rimanere sterili. La parzialità delle singole prospettive espone mette in evidenza la necessità di chiarire le sequenze degli eventi culturali e le condizioni della loro comprensione e ricezione, senza di che una relazione interculturale come quella qui tematizzata non può mettere a frutto tutte le sue possibilità.

Tuttavia alcuni degli studi qui raccolti (come i contributi di Salwa e di Cunico, che riflettono sui rapporti storico-culturali, o come quello di Coniglione, che riflette sulle forme di sapere e la loro genealogia) iniziano a intrecciare fra loro relazioni vive (di corrispondenza ovvero di interessante opposizione), talora del tutto imprevedute (come quelle tra i testi di Quercioli Mincer e Ales Bello, di Salwa e Gaj), generando una specifica pluriprospeccività che è caratteristica delle impostazioni interdisciplinari e interculturali.

La diversità tra i tipi di discorso e le forme di ricerca compresi nel volume può essere sfruttata positivamente in un approccio dialogico. Vengono qui infatti a manifestarsi momenti di "estraneità", di "non-contemporaneità", che richiedono di essere chiariti (perché se non vengono elaborati possono nuocere alle relazioni interumane);

si mettono in sospenso certezze finora indiscusse e si sottopongono a critica specialmente gli approcci monoculturali e monodisciplinari; si conseguono integrazioni reciproche ed emergono affinità inattese (come tra Brzozowski e Boine); si rendono visibili dinamiche e sviluppi sconosciuti di certe discipline (come l'iconologia), nonché loro possibili ampliamenti o approfondimenti, così come l'esperienza estetica acquista nuove dimensioni.

La storia delle relazioni umanistiche italo-polacche sembra così iniziare a liberarsi dagli stereotipi dell'una e dell'altra parte. Nutriamo la speranza che questo volume (che è parte integrante del progetto della "Biblioteca di Cultura Polacca") riesca a stimolare e attivare, almeno in parte, il potenziale di vitalità di un paradigma che accolga in un "colloquio" inclusivo i diversi discorsi e i loro contesti culturali, che è la forza di un "colloquio" guidato e indirizzato da una soggettività umana sempre più ricca e intensa, grazie alla possibilità di accedere a un ricco patrimonio comune.